

Allegato al Protocollo di intesa (ai sensi dell'articolo 1, comma 3 dello stesso)

LINEE DI INDIRIZZO

PER IL REINSERIMENTO SOCIALE

per promuovere la salute e il benessere dei detenuti e per l'attuazione di misure volte all'umanizzazione della pena e al reinserimento sociale e lavorativo delle persone detenute e in esecuzione penale esterna anche minori di età, dei dimittendi nel momento del reingresso nella società, delle persone sottoposte alle misure di sicurezza e per promuovere lo sviluppo di percorsi di mediazione penale e di giustizia riparativa, anche in fase esecutiva.

SOMMARIO

1	PROMOZIONE DELLA SALUTE.....	4
2	PREVENZIONE DELL'AUTOLESIONISMO E DEI SUICIDI CON SPECIALE RIFERIMENTO AL DISAGIO PSICHICO QUALE FATTORE DI RISCHIO.....	6
3	PROMOZIONE DELL'INCLUSIONE SOCIALE.....	8
4	RECUPERO DEI SEX OFFENDER.....	10
5	OPPORTUNITÀ DI LAVORO.....	11
	5.1 LAVORO ALL'INTERNO.....	11
	5.2 LAVORO ALL'ESTERNO.....	12
6	ATTIVITA' CULTURALI, RICREATIVE E SPORTIVE.....	14
7	SUPPORTO NELLA FASE DELLA DIMISSIONE.....	16
8	SOSTEGNO ALLA POPOLAZIONE STRANIERA.....	17
9	PROGETTUALITÀ MIRATA A FAVORE DELLE DONNE DETENUTE.....	18
10	SOSTEGNO ALLE MISURE ALTERNATIVE ALLA DETENZIONE.....	19
11	MINORI SOTTOPOSTI A MISURE PENALI.....	21
12	COORDINAMENTO CON LE ISTITUZIONI DEL TERRITORIO.....	24
13	GIUSTIZIA RIPARATIVA.....	25
14	VERIFICA E PUBBLICIZZAZIONE DEI RISULTATI.....	26

LINEE DI INDIRIZZO PER IL REINSERIMENTO SOCIALE

per promuovere la salute e il benessere dei detenuti e per l'attuazione di misure volte all'umanizzazione della pena e al reinserimento sociale e lavorativo delle persone detenute e in esecuzione penale esterna anche minori di età, dei dimittenti nel momento del reingresso nella società, delle persone sottoposte alle misure di sicurezza e per promuovere lo sviluppo di percorsi di mediazione penale e di giustizia riparativa, anche in fase esecutiva.

Premessa

La salute, secondo la definizione dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS), va intesa come completo benessere fisico, mentale e sociale e non come semplice assenza di malattia. La salute di un individuo o di una popolazione non è tuttavia una condizione statica (di rispetto o non rispetto di questa definizione) ma deve essere concepita come un *continuum* in cui ciascuno può collocarsi in un dato momento della vita, disponendo in ogni caso di risorse e opportunità per stare meglio a livello fisico, psicologico e sociale. La salute può quindi essere vista anche come il risultato di un processo attraverso il quale le persone mantengono il loro stato di salute anche di fronte ai cambiamenti interni e nelle relazioni con il loro ambiente di vita.

La detenzione in una struttura penitenziaria rappresenta un fattore in grado di incidere negativamente rispetto al processo di mantenimento delle funzioni - fisiche, mentali e sociali - che sono alla base della salute e del benessere. Compito delle istituzioni, come precisato anche dal Protocollo d'Intesa, di cui le presenti linee di indirizzo rappresentano la declinazione più specifica, è quello di predisporre le condizioni affinché la dignità umana, la salute e il benessere sociale possono essere mantenuti anche da chi vive in una situazione di privazione della libertà.

I paragrafi in cui sono articolate le linee di indirizzo tendono ad individuare i diversi ambiti e le diverse azioni che contribuiscono a creare le condizioni in cui è possibile condurre una vita dignitosa, in salute e benessere: determinanti sociali (istruzione-cultura, lavoro, inclusione) e determinanti legati ai comportamenti individuali (promozione della salute attraverso azioni su alimentazione, attività fisica, fumo, ecc.), con attenzione alla sfera della salute mentale (autolesionismo). Si è valorizzato in particolar modo il momento del fine pena e della rimessione in libertà del detenuto, così come l'esecuzione penale esterna. Particolare attenzione hanno meritato particolari figure di soggetti ristretti (stranieri, minori e donne), sempre nell'ottica di valorizzare le peculiarità che caratterizzano queste diverse categorie.

È tuttavia importante sottolineare che le singole aree di intervento individuate non necessariamente concretizzano indirizzi separati, ma il più delle volte evidenziano, come chiarito, connessioni e interdipendenze.

Rapporto tra le Linee di indirizzo e i Programmi d'azione

Le presenti Linee di indirizzo precisano una serie di orientamenti utili a declinare in modo più specifico gli impegni sanciti nel Protocollo d'Intesa. In linea generale, l'attuazione degli indirizzi di seguito elencati richiede l'elaborazione, da parte dei Gruppi tecnici operativi, di specifici Programmi d'azione. Tali Programmi d'azione devono essere sottoposti alla Commissione tecnica per le verifiche di cui all'art. 2 comma 6, lettera c).

1 PROMOZIONE DELLA SALUTE

Quadro generale

Per rispondere ai bisogni conoscitivi esplicitati nel D.P.C.M. del 1° aprile 2008, il Dipartimento salute e solidarietà sociale della PAT ha predisposto e testato un metodo di rilevazione sistematica della salute dei detenuti già sperimentato una volta nel 2016. Nello specifico è stato sviluppato un questionario proposto vis-à-vis a un campione rappresentativo della popolazione maschile detenuta nella Casa circondariale di Trento nel maggio del 2016.

In sintesi i risultati ottenuti evidenziano che il 42% dei detenuti manifesta sintomi di depressione. Particolarmente a rischio sono le persone più giovani, gli stranieri, chi riporta difficoltà economiche e chi ha difficoltà di mantenere i rapporti familiari e amicali con il mondo esterno. Altri aspetti di particolare interesse dal punto di vista della salute sono: il 72% dei detenuti fuma (ma il 47% dei fumatori vorrebbe smettere); il 44% dei non fumatori è esposto al fumo passivo nella propria cella; il 65% ha problemi collegati al consumo di alcol già evidenti prima dell'ingresso in carcere; il 40% conduce una vita sedentaria; solo il 13% mangia le 5 porzioni giornaliere raccomandate di frutta e verdura.

Obiettivo generale

Le criticità emerse dall'indagine possono essere affrontate in ambito carcerario attraverso l'elaborazione di un Piano di azione sulla promozione della salute in carcere e la prosecuzione del lavoro di monitoraggio anche attraverso tecniche più "qualitative" per raccogliere le opinioni e i bisogni di salute dei detenuti e del personale di custodia. Infatti, oltre ad avere accesso a cure equiparabili a quelle della popolazione generale, i detenuti dovrebbero anche vivere in un ambiente che non comprometta il loro stato di salute e renda comunque possibile l'adesione alle raccomandazioni sugli stili di vita che la sanità pubblica indirizza a tutta la popolazione per prevenire l'insorgenza di malattie croniche e degenerative.

Linee di indirizzo

1. In via prioritaria le azioni dovrebbero riguardare i seguenti ambiti:
 - a) facilitare le relazioni con i familiari, che risultano così importanti nella prevenzione dei sintomi di depressione, rimuovendo alcuni ostacoli burocratici (assicurarsi che le pratiche dopo un trasferimento non necessitino di riiniziare l'istruttoria, permettere incontri su skype, sulla falsariga di taluni progetti pilota già attuati in altre realtà);
 - b) incrementare i contatti con il mondo esterno ad esempio consentendo l'apertura al pubblico di spettacoli teatrali realizzati dai detenuti, proiezione di film con discussione, ecc;
 - c) offrire sostegno ai fumatori desiderosi di liberarsi dalla dipendenza da tabacco e ai detenuti che hanno il buon proposito di bere meno o di smettere del tutto, una volta scarcerati, attraverso l'offerta di corsi che l'Azienda sanitaria già offre alla popolazione generale;
 - d) promuovere l'attività fisica attraverso l'uso più efficiente della palestra e degli spazi gioco esterni, compatibilmente con l'organizzazione preposta alla sorveglianza securitaria e sanitaria;
 - e) vigilare sulla salubrità dell'alimentazione attraverso la realizzazione di corsi di cucina rivolti ai detenuti che si preparano regolarmente i pasti in cella. Mantenere elevata la salubrità del menu della mensa con particolare attenzione al consumo adeguato di frutta e verdura;
 - f) favorire la corretta informazione dei detenuti sulla corretta gestione delle malattie croniche (soprattutto: diabete, ipertensione) e sul rischio infettivo (barbiere, tatuaggi, rapporti sessuali).

Per i minori e i giovani adulti entrati nel circuito penale si rinvia nello specifico al punto 12 della linea di indirizzo 11 “Minori sottoposti a misure penali”, nonché al comma 2 dell’art. 3 del Protocollo d’Intesa.

2 PREVENZIONE DELL'AUTOLESIONISMO E DEI SUICIDI CON SPECIALE RIFERIMENTO AL DISAGIO PSICHICO QUALE FATTORE DI RISCHIO

Quadro generale

Il suicidio nelle carceri è un grave problema e rappresenta una delle principali cause di morte: il rapporto rispetto al c.d. “mondo libero” è di uno a sedici. È un evento drammatico che sconvolge l'ambiente carcerario. A livello nazionale la Conferenza Unificata in data 27 luglio 2017 ha approvato il “*Piano nazionale per la prevenzione delle condotte suicidarie nel sistema penitenziario per adulti*”. Recentemente, nel marzo 2017, la Commissione per la presa in carico e la prevenzione del suicidio e dell'autolesionismo nell'ambito penitenziario, costituita presso il Provveditorato per il triveneto, ha elaborato le *Linee guida per gli istituti penitenziari del Triveneto in materia di “Prevenzione del rischio suicidiario e autolesivo in carcere”*.

I comportamenti autolesivi e suicidari possono dipendere da una pluralità di fattori e spesso sono collegati alle comuni condizioni di vita e di particolare stress che il detenuto affronta nella struttura carceraria in quanto soggetto privato della libertà personale e rispetto alle quali le Amministrazioni Sanitarie e dell'Amministrazione penitenziaria concorrono in tutte le fasi degli interventi per le rispettive competenze.

Risulta di tutta evidenza che i fattori concorrenti ad ingenerare il rischio suicidiario sono dunque molteplici e variabili e talvolta drammaticamente imprevedibili. Anche per questo importante risulta l'indicazione specifica contenuta nel Piano nazionale della rilevazione del rischio e del presidio delle situazioni stressanti. Un ruolo centrale hanno certamente il disagio psichico e la depressione, che, così come messo in evidenza nel monitoraggio della salute dei detenuti condotto dal Dipartimento salute e solidarietà sociale della PAT nel 2016, interessa il 42% degli intervistati.

La Garante dei diritti dei detenuti, nella *Relazione delle attività 2017*, ha evidenziato come il tema del disagio psichico, anche nella Casa Circondariale di Spini di Gardolo, risultati nevralgico e troppe volte privo di risposte concrete nonostante il buon supporto medico e psichiatrico che il servizio sanitario assicura. Il detenuto affetto da disagio psichico che si ritrova in carcere non ha al momento una sua collocazione specifica nella struttura. La scelta alla fine è quasi sempre quella di una collocazione nella sezione infermeria, anche se questa dovrebbe essere una soluzione solo temporanea. Il detenuto in questo modo non ha alcun accesso alle attività trattamentali e finisce col vivere in una situazione che evidentemente, alla lunga, rischia talvolta di compromettere ulteriormente il suo quadro di stabilità psichica ed emotiva.

Gli eventi critici, in particolare gli atti di autolesionismo ed i più gravi tentativi di suicidio sono infatti spesso collegati a situazioni di grave disagio psichico.

Obiettivo generale

Poiché i suicidi sono più frequenti tra coloro che meno socializzano con gli altri detenuti e che meno sono impegnati nelle attività trattamentali, l'obiettivo generale è quello di potenziare l'attività di monitoraggio dei rischi suicidari ed in particolare del disagio psichico, anche rafforzando, per chi sia stato rilevato “a rischio”, i momenti di socializzazione, le attività trattamentali e quelle formative/lavorative.

Linee di indirizzo

1. In ottemperanza a quanto disposto dal “*Piano nazionale per la prevenzione delle condotte suicidarie nel sistema penitenziario per adulti*” e in applicazione delle Linee guida per la prevenzione dei suicidi per gli istituti penitenziari del Triveneto, dovrà essere predisposto il Piano locale di prevenzione (PLP). Esso, in aggiunta alle indicazioni nazionali e del Provveditorato, dovrebbe considerare anche la possibilità di:

- a) individuare uno specifico spazio per i detenuti affetti da disagio psichico, così da consentire la partecipazione alle attività trattamentali;
- b) aumentare le ore di presenza dello psichiatra all'interno della Casa circondariale nonché implementare il monte ore degli psicologi;
- c) potenziare gli sportelli di ascolto e promuovere i gruppi di auto mutuo aiuto.

Particolare attenzione, in applicazione a quanto già previsto dalle indicazioni nazionali e del Provveditorato, dovrà essere riposta con riferimento al servizio nuovi giunti, nello specifico rispetto a quei soggetti che entrino in ambiente carcerario per la prima volta o che siano stati trasferiti da altre strutture.

3 PROMOZIONE DELL'INCLUSIONE SOCIALE

Quadro generale

La Provincia Autonoma di Trento promuove, anche con eventuale sostegno finanziario integrativo, le attività finalizzate all'inclusione sociale e in particolare al trattamento rieducativo e al reinserimento sociale delle persone sottoposte a misure limitative della libertà personale. Tali attività si inseriscono in un quadro operativo di prevenzione terziaria finalizzato a contenere le forme di recidiva ed anche evitare, in alcuni casi, che le conseguenze dell'azione deviante possano produrre ulteriori effetti negativi sia sull'autore sia sulle vittime.

Le attività sono individuate in accordo con l'Amministrazione penitenziaria e sono realizzate anche attraverso il coinvolgimento di organizzazioni del terzo settore che erogano servizi di sostegno e reinserimento sociale e lavorativo e che sono individuate attraverso le modalità previste dalla normativa vigente. Tali interventi sono volti a supportare le persone in un percorso di autonomia e si esplicano in servizi di accoglienza abitativa temporanea, formazione per l'acquisizione di prerequisiti lavorativi finalizzata all'acquisizione di competenze di base utili per inserirsi nel mondo del lavoro e per sviluppare una maggior consapevolezza personale e sociale. Vengono altresì realizzati laboratori tematici e promossi sportelli informativi di sostegno e consulenza all'interno della Casa Circondariale.

Sono anche previste azioni di promozione dei legami familiari attraverso una progettualità di sostegno dei familiari e in particolare dei figli minori dei detenuti che accedono al carcere per i colloqui coi detenuti e attraverso la messa a disposizione di strutture esterne presso le quali i detenuti beneficiari dei permessi premio, che non usufruiscono dei colloqui in carcere, possono incontrare la propria famiglia.

Nella casa circondariale inoltre è promosso un gruppo di auto mutuo aiuto per detenuti nel quale i partecipanti discutono ed affrontano le difficoltà originate dalla quotidianità in carcere, potendo godere di uno spazio di riflessione e rielaborazione utile per superare al meglio il periodo di detenzione.

A favore delle persone in esecuzione penale esterna dei loro familiari, degli avvocati nonché dei cittadini è operativo uno sportello presso il quale è possibile ottenere informazioni e consulenza giuridica su tematiche e questioni inerenti le misure alternative alla detenzione e sul beneficio della sospensione del processo penale con contestuale messa alla prova.

Obiettivo generale

È fondamentale mantenere e potenziare le attività già presenti a favore delle persone sottoposte a misure limitative della libertà personale, sostenendo altresì ulteriori nuove proposte utili al trattamento rieducativo e al reinserimento sociale delle stesse con particolare attenzione all'acquisizione dei prerequisiti lavorativi. Inoltre vanno promosse le iniziative a favore del sostegno dei legami familiari dei detenuti al fine di promuovere la riappropriazione del ruolo di genitore.

Linee di Indirizzo

1. Mantenere ed eventualmente potenziare le attività già in essere, con particolare attenzione alle iniziative volte all'acquisizione dei prerequisiti lavorativi.
2. Potenziare e innovare le iniziative di inclusione sociale con particolare riguardo agli sportelli informativi e a quanto descritto nella Linea di indirizzo 6 "Attività culturali, ricreative e sportive".

3. Implementare le azioni a sostegno dei legami familiari anche attraverso la verifica e l'eventuale potenziamento delle attività già in essere;
4. Promuovere azioni formative congiunte per gli operatori che a vario titolo intervengono nel trattamento dei detenuti presso la casa circondariale e delle persone in esecuzione penale esterna al fine di accrescere le competenze professionali e di favorire la proficua collaborazione tra le diverse figure professionali.

4 RECUPERO DEI SEX OFFENDER

Quadro generale

A partire dal 2000 il Parlamento ha emanato diverse normative concernenti i reati a sfondo sessuale coerenti con i mutamenti culturali, sociali e tecnologici avvenuti alla fine del XX secolo. A tal proposito si ricorda la legge 15 febbraio 1996, n. 66 “*Norme contro la violenza sessuale*”, la legge 3 agosto 1998, n. 269, “*Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù*”, la legge 6 febbraio 2006, n. 38 “*Disposizioni in materia di lotta contro lo sfruttamento sessuale dei bambini e la pedopornografia anche a mezzo Internet*”. Inoltre, nell’ambito della tutela dei diritti dei minori, di particolare interesse è la legge 1° ottobre 2012, n. 172 “*Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d’Europa per la protezione dei minori contro lo sfruttamento e l’abuso sessuale, fatta a Lanzarote il 25 ottobre 2007, nonché norme di adeguamento dell’ordinamento interno*” la quale punta ad un rafforzamento della tutela e della protezione giuridica dei minori attraverso una serie di misure. La citata legge ha modificato l’Ordinamento penitenziario introducendo l’art. 13-bis il quale prevede che le persone condannate per i reati di cui agli artt. 600 bis e ss., se commessi in danno di persona minorenni, possono sottoporsi a un trattamento psicologico con finalità di recupero e di sostegno, che sarà positivamente valutato ai fini della concessione dei benefici previsti dalla legge stessa (art. 4 bis comma 1 *quinquies* o.p.). L’art. 4 bis comma 1 *quater* o.p. prevede inoltre che i benefici, per i delitti di cui agli articoli 600-bis, 600-ter, 600-quater, 600-quinquies, 609-bis, 609-ter, 609-quater, 609-quinquies, 609-octies e 609-undecies del codice penale, possano essere concessi solo sulla base dei risultati dell’osservazione scientifica della personalità condotta collegialmente per almeno un anno anche con la partecipazione degli esperti di cui al quarto comma dell’articolo 80 della presente legge

Peraltra, la partecipazione ad un percorso terapeutico è talvolta richiesta dai giudici anche quando il reato non è compiuto nei confronti di minori, ritenendo che disporre di casa o lavoro non garantisca a sufficienza contro il rischio di recidive.

La legge prevede inoltre che i soggetti che si siano resi responsabili di reati contro la libertà sessuale siano ristretti in sezioni cc.dd. protette, ciò anche in considerazione del rischio che un loro contatto con i detenuti comuni potrebbe comportare visto il c.d. codice d’onore dei detenuti che pone all’apice della scala di gravità dei fatti di reato la pedofilia. La Casa circondariale di Spini ha destinato 2 sezioni ai detenuti protetti inviati da tutto il Triveneto, arrivando a 61 detenuti a fine gennaio 2018. Ciò ha comportato di fatto la necessità di duplicare letteralmente le attività trattamentali e di riservarne una quota a solo beneficio dei ristretti protetti.

Obiettivo generale

Risulta del tutto condivisibile, dovendo il trattamento rieducativo essere individualizzato, l’idea che l’utenza condannata per reati sessuali non possa essere trattata solo con strumenti rieducativi del tutto generici, quali scuola e lavoro intramurario: la peculiarità di tale tipo di devianza è riconducibile alle cd. parafilie e necessita di interventi psicoterapeutici più specifici. Per tale ragione è in fase di avvio, con finanziamenti privati, un laboratorio di psicoterapia per il trattamento dei sex offender. L’obiettivo generale è, quindi, quello di individuare soluzioni alternative alla sola detenzione in reparti protetti che in conseguenza dell’isolamento possono amplificare situazioni già problematiche. Il trattamento proposto, infatti, dovrebbe offrire all’individuo un’occasione per rielaborare il proprio vissuto, capire le conseguenze del reato e modificare i comportamenti futuri.

Linee di Indirizzo

1. Sviluppare e sostenere, anche sotto il profilo finanziario, le attività di psicoterapia per il trattamento dei sex offender.
2. Promuovere la sperimentazione di momenti trattamentali condivisi con i detenuti comuni.

5 OPPORTUNITÀ DI LAVORO

Quadro generale

L'inserimento lavorativo dei detenuti, che presuppone a monte un percorso adeguato di istruzione, acquisizione dei pre-requisiti lavorativi e formazione lavorativa in senso proprio, è primariamente finalizzato a rafforzare l'autostima della persona e risulta lo strumento privilegiato in un'ottica di reinserimento sociale, con una ricaduta fondamentale in termini di riduzione della probabilità statistica di recidiva. Tenendo conto del costo giornaliero di un detenuto e del fatto che a livello nazionale un punto percentuale di recidiva corrisponde a milioni di euro, la lungimiranza di un investimento in questi termini risulta evidente.

Con riferimento al lavoro all'esterno, i soggetti che si trovano nella palazzina della semilibertà, da un paio d'anni utilizzata anche per chi risulta ammesso all'art. 21 o.p., sono prevalentemente impegnati in attività lavorative "interne" anziché in quelle esterne.

A tal proposito di particolare interesse è la L. 22 giugno 2000, n. 193 "*Norme per favorire l'attività lavorativa dei detenuti*" (c.d. Legge Smuraglia) e s.m. che, all'art. 3, prevede che alle imprese che assumono, per un periodo di tempo non inferiore ai trenta giorni, lavoratori detenuti o internati, anche quelli ammessi al lavoro esterno ai sensi dell'articolo 21 o.p. o che svolgono effettivamente attività formative nei loro confronti, è concesso un credito d'imposta mensile. Da notare che l'applicazione dei crediti d'imposta è estesa anche a un periodo successivo al fine pena. Nello specifico tali crediti si possono applicare per un periodo di diciotto mesi, successivo alla cessazione dello stato di detenzione, per i detenuti ed internati che hanno beneficiato di misure alternative alla detenzione o del lavoro all'esterno ai sensi dell'articolo 21 o.p. e di ventiquattro mesi per i detenuti ed internati che non ne hanno beneficiato. Inoltre, le quote a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori relative alle aliquote per l'assicurazione obbligatoria previdenziale ed assistenziale dovute per i detenuti o internati assunti all'interno degli istituti penitenziari (imprese private e cooperative) o ammessi al lavoro esterno art. 21 dell'o.p. (solo cooperative) sono ridotte attualmente della misura del 95%. Tali sgravi contributivi si applicano anche per il periodo successivo alla cessazione dello stato detentivo secondo le tempistiche sopra riportate.

Infine, considerato che la reale possibilità di assunzione dipende dalla disponibilità di commesse, si evidenzia che, secondo le attuali disposizioni normative, le Cooperative Sociali possono ottenere l'affidamento, in convenzione, di commesse di lavoro da parte di Enti pubblici (es.: manutenzione del verde, pulizie, stampa e legatoria, catering, ecc.) senza partecipare a gare d'appalto, purché finalizzate a creare opportunità di lavoro per le persone svantaggiate, ed entro il limite economico definito dalle norme comunitarie, tenuto comunque conto che le convenzioni di affidamento, ai sensi dell'art. 5 della L. 381/91, possono essere stipulate previo svolgimento di procedure di selezione idonee ad assicurare il rispetto dei principi di trasparenza, di non discriminazione e di efficienza. Nello specifico, si ricorda che la Giunta provinciale, con la deliberazione n. 2095 del 29/12/2014 e s.m., ha approvato le "Linee guida per l'affidamento alle cooperative sociali di tipo B e per la disciplina dell'obbligo di impiego di persone svantaggiate nei contratti pubblici di forniture di beni e servizi".

5.1 LAVORO ALL'INTERNO

Obiettivo generale

L'obiettivo è di incrementare le opportunità lavorative in termini numerici e di durata delle stesse (da part-time di alcune ore e per pochi mesi a un part-time su base annuale o full-time) sostenendo la cultura del lavoro con iniziative a diversi livelli: fornendo informazioni, quindi coinvolgendo il

detenuto nell'ottica di una pena-progetto; inserendo nel processo tutti gli operatori che possono accompagnare la persona nelle varie tappe (acquisizione dei prerequisiti lavorativi, orientamento alle opportunità esterne di lavoro, formazione professionale, progettualità per la promozione dell'occupazione, ecc.).

Linee di indirizzo

1. Individuare, al momento del colloquio di ingresso con gli educatori, il profilo delle competenze formative, professionali e altre utili informazioni (le motivazioni individuali, la durata della pena, ecc.) da inserire in una specifica banca dati condivisa con soggetti individuati e abilitati, nel pieno rispetto della normativa vigente.
2. Favorire le attività di formazione professionale tese ad assicurare uno stretto raccordo tra i percorsi di formazione e le reali esigenze occupazionali del mercato del lavoro del territorio o di quello del paese di origine dello straniero detenuto. Pertanto si devono progettare e sostenere quelle iniziative di formazione che presentano una forte connessione con la domanda, per assicurare al condannato una reale opportunità di inserimento lavorativo.
3. Sviluppare le attività lavorative interne già in essere e individuarne di nuove, favorendo quelle attività che hanno una forte interrelazione con l'esterno in modo da creare le condizioni per una continuità lavorativa anche dopo il fine pena. Tenuto conto che lo sviluppo di queste attività richiede il diretto coinvolgimento e la valutazione delle imprese locali, e può quindi avvenire nel medio lungo-termine, è altresì auspicabile definire alcune progettualità che siano realizzabili in tempi più brevi anche se caratterizzate da una meno immediata connessione con l'esterno.
4. Sviluppare e implementare un sistema di raccolta differenziata dei rifiuti che consenta non solo una razionalizzazione della gestione dei rifiuti ma possa costituire anche un intervento di educazione in materia di riciclo dei rifiuti in un'ottica di rafforzamento dei processi rieducativi offerti ai detenuti. Una simile iniziativa avrebbe anche il vantaggio, non secondario, di conseguire un risparmio economico per le spese ora sostenute per lo smaltimento indifferenziato dei rifiuti, che potrebbe essere reinvestito in interventi a sostegno dello sviluppo di attività lavorative.

5.2 LAVORO ALL'ESTERNO

Obiettivo generale

L'obiettivo generale è quello di potenziare l'offerta di lavoro stimolando anche il confronto con le istituzioni pubbliche e il terzo settore al fine di promuovere nuove progettualità di mercato capaci di autosostenersi sotto il profilo economico nonché informare le cooperative, gli enti locali (es. con assunzioni presso le aziende municipalizzate, ecc.) e le imprese delle agevolazioni previste nel caso dell'assunzione di ex detenuti. In particolare si tratterà di declinare due diversi percorsi legati alle condizioni obiettive di clandestinità o meno della persona. Se per chi è sfornito di un regolare permesso di soggiorno e dunque verrà attinto da un provvedimento di espulsione si può immaginare un percorso che culmini nell'esecuzione penale esterna; per il cittadino italiano, anche non residente sul nostro territorio e per lo straniero con regolare permesso di soggiorno, si devono elaborare strategie che permettano di accompagnare la persona anche nel momento del reinserimento in società, attraverso la predisposizione di un'opportunità lavorativa e a tal fine risulta imprescindibile una previa individuazione dei soggetti sui cui investire.

Linee di indirizzo

1. Utilizzare, nel rispetto della normativa vigente, la banca dati contenente le informazioni relative alle competenze, alle precedenti esperienze lavorative, alla formazione/riqualificazione professionale dei detenuti, anche con riferimento all'esperienza lavorativa e formativa svolta intra moenia al fine di individuare la collocazione più opportuna.
2. Definire percorsi individualizzati d'inserimento lavorativo tenendo in considerazione ciò che può essere offerto alle persone sfornite di un regolare permesso di soggiorno - compatibilmente con le disposizioni in materia in tema di permanenza in territorio italiano e/o comunitario di soggetti non aventi permesso di soggiorno, convenendo sulle migliori modalità con la Questura e Prefettura competenti - rispetto ai cittadini italiani, anche non residenti sul nostro territorio, e agli stranieri con regolare permesso di soggiorno. Per questi ultimi i progetti individualizzati dovranno riguardare anche il momento successivo al fine pena, così da svilupparsi su un arco temporale più esteso per incrementare le possibilità di successo del reinserimento in società.
3. Incrementare le opportunità lavorative per i detenuti assegnati al lavoro all'esterno ex art. 21 o.p.
4. Promuovere la capacità di mediazione dei soggetti sottoscrittori del Protocollo d'Intesa con le aziende profit e non profit del territorio al fine di facilitare gli inserimenti lavorativi ricordando le opportunità offerte dalla L. 193/2000 relativamente al credito d'imposta nonché quelle previste dalla legislazione provinciale.
5. Valutare l'opportunità di introdurre delle modifiche al *Documento degli interventi di politica del lavoro 2015-2018* ed in particolare all'Intervento 18 per renderlo automaticamente applicabile anche ai dimittendi senza necessità di segnalazione da parte dei servizi territoriali, limitatamente ai medesimi periodi temporali successivi alla cessazione dello stato di detenzione previsti dalla L. 22 giugno 2000, n. 193 e s.m.
6. Stimolare e sostenere il processo di confronto con le rappresentanze delle categorie produttive e con le cooperative di inserimento lavorativo al fine di promuovere nuove progettualità lavorative in grado di operare realmente sul mercato per autofinanziarsi.
7. Promuovere la realizzazione dei distretti dell'economia solidale previsti dalla legge provinciale per le politiche sociali (LP 13/2007) e dalla legge provinciale per lo sviluppo dell'economia solidale (LP 13/2010).
8. Sostenere gli inserimenti lavorativi avviati al fine di facilitare la stabilizzazione del rapporto di lavoro.

6 ATTIVITA' CULTURALI, RICREATIVE E SPORTIVE

Quadro generale

Le attività culturali, ricreative e sportive sono elementi utili a favorire il processo di maturazione e di crescita personale dei soggetti in esecuzione di pena e contribuiscono al loro reinserimento sociale. Di fatto queste attività, insieme all'istruzione intesa in senso proprio, sono uno strumento educativo attraverso il quale lavorare sulle relazioni, sulle regole, sui valori come la legalità e la cooperazione. In particolare, l'attività sportiva, oltre a migliorare la salute dei detenuti, può contribuire a ridurre il livello di tensioni e di conflitti e quindi a migliorare la convivenza all'interno della Casa circondariale.

Per quanto riguarda l'ambito della formazione e dell'istruzione si ricorda il rinnovo con modifiche del Protocollo d'Intesa tra la Provincia Autonoma di Trento e la Casa circondariale di Trento per il coordinamento delle attività educative e formative (Deliberazione di Giunta Provinciale n. 60 del 26 gennaio 2018).

Inoltre, grazie al sostegno economico della Provincia autonoma di Trento e all'impegno di alcune associazioni all'interno della Casa circondariale sono previste anche attività ludico ricreative che si esplicano in corsi di formazione teatrale, attraverso i quali gli allievi detenuti apprendono nozioni di espressione corporea e socializzano con i compagni, acquisendo così strumenti da utilizzare sia sul palcoscenico che nella vita di tutti i giorni. E' altresì previsto un corso di scacchi finalizzato all'acquisizione dei principi base del gioco e alla socializzazione nell'ambito di un conteso minimamente agonistico.

Obiettivo generale

L'obiettivo generale è quello di impegnarsi nello sviluppo delle attività culturali, ricreative e sportive all'interno della struttura penitenziaria attraverso il mantenimento e/o il potenziamento delle iniziative già attuate e l'attivazione di nuove proposte con particolare attenzione a garantire pari opportunità di genere, previa verifica del grado di soddisfacimento dei detenuti, distinguendo tra quelli che vi hanno partecipato da quelli che non ne hanno avuto l'opportunità o non ne erano interessati.

Linee di indirizzo

1. Promuovere iniziative culturali di tipo laboratoriale in cui si intrecciano più esperienze creative: corsi di scacchi, laboratori teatrali, di scrittura anche creativa e autobiografica, di musica, canto e altre arti espressive (grafica, pittura, fotografia, ecc.) anche al fine di sviluppare iniziative fuori dal carcere e/o negli spazi esterni di pertinenza per consentire la partecipazione del pubblico (cineforum all'aperto, teatro, ecc.).
2. Incrementare il patrimonio librario e multimediale a disposizione della Casa circondariale, tenendo conto della composizione della popolazione detenuta e dei suoi bisogni di lettura e apprendimento.
3. Inserire il servizio biblioteca della Casa circondariale nel Sistema bibliotecario trentino così da garantire, come già previsto dal Protocollo d'Intesa per la promozione e la gestione dei servizi di biblioteca negli istituti penitenziari italiani, compatibilmente con il regime detentivo, l'accesso ampio e qualificato alla conoscenza, all'informazione e alla cultura.
4. Potenziare l'attività motoria e sportiva (ginnastica posturale, attività aerobiche, sala pesi, allenamenti calcio a cinque, pallamano, yoga, ecc.) sollecitando la collaborazione del CONI, di altri organismi nazionali o locali e il supporto tecnico scientifico di realtà qualificate nel settore come ad esempio il Centro ricerca sport e montagna dell'Università di Verona con sede a Rovereto e delle associazioni territoriali.

7 SUPPORTO NELLA FASE DELLA DIMISSIONE

Quadro generale

Il fine pena rappresenta quasi sempre per la persona messa in libertà un momento critico poiché ci si trova ad affrontare una pluralità di problemi alimentati dalla mancanza di amicizie, legami familiari, di un minimo di disponibilità economica, di una casa, di un lavoro, dalla perdita della residenza, ecc. Relativamente a quest'ultimo aspetto è bene ricordare che a livello provinciale molti degli interventi disciplinati dalle politiche sociali (sostegno al reddito, accesso all'abitazione pubblica, lavori socialmente utili, ecc.) sono subordinati al requisito della residenza continuativa per un prefissato numero di anni.

Obiettivo generale

In coerenza con quanto previsto dall'art. 46 o.p., secondo il quale: *“I detenuti e gli internati ricevono un particolare aiuto nel periodo di tempo che immediatamente precede la loro dimissione e per un congruo periodo a questa successivo.”* e nella consapevolezza dell'importanza e della delicatezza del periodo che precede la dimissione, l'obiettivo generale è di predisporre uno specifico progetto capace di intensificare i colloqui nei mesi precedenti l'uscita e di predisporre una rete di sostegno, coinvolgendo le diverse realtà sociali che operano sul territorio, così da organizzare e accompagnare l'ex detenuto in questo passaggio. In particolare, avvalendosi nei limiti di legge delle informazioni contenute nella banca dati richiamata nei precedenti punti, sarà necessario definire e attuare una serie di attività, volte al reinserimento della persona prossima al fine pena e di quella dimessa, intervenendo negli ambiti familiari e affettivi, culturali, religiosi, formativo-educativi e lavorativi anche attraverso azioni di tipo sperimentale.

Linee di indirizzo

1. Facilitare, nel rispetto delle competenze dell'Autorità Giudiziaria e nel rispetto delle disposizioni penitenziarie, l'accesso in carcere di operatori pubblici e privati “operatori di rete” che possano utilmente contribuire al concreto reinserimento sociale dei dimittendi.
2. Valutare la fattibilità di istituire una sezione destinata ai soggetti prossimi alla scarcerazione al fine di facilitare le attività utili al reinserimento sociale degli stessi.
3. Supportare i detenuti residenti nella provincia autonoma di Trento nella corretta gestione della residenza, accertandone l'immediato trasferimento presso la Casa circondariale, per evitare eventuali interruzioni che, nel momento delle dimissioni, potrebbero limitare o precludere l'accesso ai diversi servizi sociali.
4. Promuovere, nell'ambito della programmazione sociale, modalità e strumenti (ad esempio sportelli informativi) di comunicazione e di raccordo codificati con i servizi territoriali (anagrafe, servizio sociale, servizi per l'impiego, ecc.) finalizzati a facilitare la fase di reinserimento sociale in tutti i suoi aspetti (casa, lavoro, salute, ecc.).

8 SOSTEGNO ALLA POPOLAZIONE STRANIERA

Quadro generale

L'incidenza della popolazione straniera all'interno della Casa circondariale di Spini di Gardolo è pari a circa il 70%, notevolmente superiore rispetto a quella su base nazionale (circa 34%). Le principali nazionalità sono quella tunisina, marocchina e albanese. In quest'ambiente si ritrovano quindi a convivere detenuti con lingue, tradizioni, abitudini diverse fra loro.

Obiettivo generale

In considerazione dell'elevata presenza di popolazione straniera assumono ancor più rilevanza i temi relativi all'apprendimento della lingua italiana, della mediazione culturale, del rispetto delle differenze culturali, religiose, ecc. Ciò detto l'obiettivo generale è di sostenere e promuovere le azioni necessarie a sviluppare i citati temi.

Linee di indirizzo

1. Sostenere e potenziare le iniziative rivolte all'apprendimento della lingua italiana, al rispetto delle differenze culturali, religiose e alla mediazione culturale.
2. Promuovere programmi di rimpatrio volontario assistito e favorirne l'accesso da parte dei dimittendi che ne abbiano i requisiti.

Dette linee sono estese all'area penale esterna, adulti e minori.

9 PROGETTUALITÀ MIRATA A FAVORE DELLE DONNE DETENUTE

Quadro generale

Il fatto che la presenza femminile nelle carceri italiane rappresenti un'esigua percentuale non può essere un valido motivo per dimenticare le specifiche esigenze di cui le donne detenute sono portatrici, soprattutto quando esse non sono ristrette in una struttura dedicata, ma in una sezione di un istituto maschile.

In particolare le donne detenute nella struttura di Spini di Gardolo sono attualmente venticinque. Rispetto agli anni precedenti si è verificata un'implementazione significativa dei numeri delle presenze, tanto da riproporre con urgenza la necessità di implementare e migliorare quanto già previsto rispetto ad un percorso trattamentale che non può dimenticare le peculiarità e le diverse esigenze che caratterizzano la donna, anche se ristretta.

Obiettivo generale

In considerazione delle citate specificità legate al genere, l'obiettivo è quello di individuare modelli di intervento individualizzati rispetto a questa specifica realtà e di ampliare l'offerta formativa.

Linee di indirizzo

1. Implementare le offerte formative professionalizzanti.
2. Arricchire il percorso scolastico, sempre che il numero di potenziali studenti lo permetta, con l'attivazione del corso di scuola media.
2. Replicare talune realtà virtuose già presenti a livello italiano con l'attivazione di laboratori di taglio e cucito, lavori a maglia e sartoriali.
3. Ampliare l'offerta di corsi legati al mantenimento della forma fisica.

10 SOSTEGNO ALLE MISURE ALTERNATIVE ALLA DETENZIONE

Quadro generale

Il carcere non rappresenta l'unica esperienza penale possibile, pertanto è opportuno supportare la realizzazione delle misure alternative alla detenzione attraverso azioni orientate al reinserimento della persona in esecuzione di pena nel tessuto socio-economico del territorio.

Obiettivo generale

L'obiettivo è quello di sostenere progetti e azioni finalizzate all'accoglienza del detenuto e della persona in misura alternativa attraverso percorsi di inserimento abitativo e orientamento al lavoro in particolare per le persone prive di risorse economiche e familiari. Affinché queste azioni abbiano un reale effetto sulla diminuzione del rischio di recidiva e sul recupero positivo del soggetto che ha scontato la pena è fondamentale il pieno coinvolgimento delle comunità di riferimento, da realizzare incrementando la collaborazione con l'ente locale e i soggetti della società civile.

Linee di indirizzo

1. Promuovere, in sinergia con enti pubblici e privati del territorio, una conoscenza aggiornata dei fenomeni nell'ambito della devianza nel settore degli adulti, per orientare un sistema di programmi, progetti e risorse sociali e sanitarie, che consenta di attivare, anche in collaborazione con il Terzo Settore, efficaci percorsi di reinserimento nell'ambito della giustizia di comunità.
2. Costruire percorsi di confronto e formazione con i servizi coinvolti nei programmi di trattamento delle persone in esecuzione penale.
3. Promuovere e organizzare iniziative di formazione congiunta tra gli enti pubblici e privati del territorio allo scopo di approfondire la conoscenza reciproca per sviluppare nuove intese e progetti innovativi.
4. Progettare, con il territorio, percorsi di sensibilizzazione rivolti alla popolazione, sui temi della legalità e del penitenziario, per sviluppare una cultura aperta all'accoglienza, che aiuti a superare gli stereotipi sui temi dell'esecuzione penale ed in un'ottica di prevenzione della commissione di reati.
5. Consolidare e incrementare le collaborazioni operative inter-istituzionali al fine di attivare percorsi individualizzati di espiazione della pena, che consentano la realizzazione di progetti ed interventi con la persona, con particolare riferimento al tema della responsabilizzazione, all'interno del più ampio paradigma di riferimento del "welfare generativo".
6. Sostenere e potenziare politiche e progetti nell'ambito della giustizia riparativa attraverso l'implementazione della sottoscrizione di accordi operativi/ protocolli/ convenzioni con i servizi territoriali per l'esecuzione di progetti specifici ed implementare lo svolgimento di attività riparative gratuite a favore della collettività, da parte degli affidati in prova al servizio sociale, in un'ottica di riparazione del danno.
7. Collaborare con gli enti locali e con i soggetti del terzo settore, per individuare luoghi di domicilio per i detenuti che ne siano privi al fine di permettere loro di avere accesso alle misure alternative.
8. Predisporre progetti propedeutici all'accesso alle misure alternative alla detenzione rivolti ai detenuti definitivi che presentano i requisiti richiesti per l'accesso a tali misure.
9. Sensibilizzare le amministrazioni citate nella Legge 9 agosto 2013 n. 94 art. 2 alla realizzazione di progetti che prevedano la possibilità di inserimento dei detenuti, dei

dimittendi e degli ex detenuti in lavori di pubblica utilità, sia in regime di cui all'articolo 21 o.p., sia all'interno di misure alternative alla detenzione.

11 MINORI SOTTOPOSTI A MISURE PENALI

Quadro generale

I minori e giovani adulti entrati nel circuito penale richiedono l'attivazione di un sistema di interventi integrato, per la parte pubblica, con i Servizi dell'Amministrazione della Giustizia Minorile, i Servizi di Comunità, i Servizi sociali e sanitari degli Enti Locali e coordinato con le risorse del Terzo Settore e del Volontariato. Tale sistema integrato, di fatto, permette di rendere attuative le disposizioni dell'Autorità giudiziaria minorile in ambito penale e di promuovere processi educativi di tutela e contestualmente di responsabilizzazione, a contenimento della recidiva e ad incremento della sicurezza sociale.

In questo quadro, il sistema degli interventi è finalizzato a riprendere processi evolutivi interrotti, a costruire/ricostruire opportunità e responsabilità in percorsi di reinserimento sociale, che si avvalgono di programmi di formazione, di formazione-lavoro, di orientamento e avvicinamento al mondo del lavoro, di socializzazione ed educazione alla cittadinanza attiva, di impegno in attività riparative per la ricomposizione del conflitto aperto dalla commissione del reato e che ha affievolito il patto/legame sociale.

Obiettivo generale

L'obiettivo generale attiene alla dimensione delle politiche sociali per gli adolescenti e i giovani e alla dimensione dei programmi/progetti di intervento attuativi delle politiche.

La prima dimensione richiede un impegno congiunto nello sviluppo di una conoscenza aggiornata dei fenomeni connessi al disagio e alla devianza minorile in provincia e conseguentemente nella costruzione partecipata dai diversi attori istituzionali di politiche, programmi, progetti di inserimento e reinserimento sociale nei diversi territori.

La seconda dimensione richiede una collaborazione operativa per la predisposizione di progetti e di programmi che consentano ai minori/giovani adulti sottoposti a misure penali dell'Autorità Giudiziaria Minorile di fruire di tutte le risorse del territorio di appartenenza, al fine di riprendere processi evolutivi interrotti e di sperimentarsi in specifici e personalizzati percorsi di inserimento sociale che, se possono essere attivati all'interno del circuito penale, devono trovare sviluppo e persistenza all'interno del sistema di servizi e risorse locali.

Linee di indirizzo

1. Promuovere raccordi e sinergie per costruire una conoscenza aggiornata dei fenomeni connessi al disagio e alla devianza minorile/giovanile e per orientare un sistema di programmi, progetti e risorse educative, sociali e sanitarie, che consenta di attivare, in collaborazione con le progettualità e le risorse del Terzo Settore, efficaci percorsi di reinserimento sociale (*tavolo di lavoro a livello di Servizio Politiche Sociali del Dipartimento di salute e Solidarietà della PAT con il coinvolgimento di Referenti di Comuni e Comunità di Valle*).
2. Consolidare e incrementare le collaborazioni operative interistituzionali in specifici percorsi di conoscenza delle problematiche sociali, ambientali, famigliari, personali; di presa in carico, progettazione e realizzazione di progetti ed interventi personalizzati di reinserimento sociale e di responsabilizzazione, quale contenuto delle misure disposte dall'Autorità Giudiziaria Minorile (*rivedere protocollo operativo tra Servizi della Giustizia Minorile e di Comunità e Comuni, Comunità di Valle*).
3. Sostenere e potenziare politiche e progetti di ricomposizione del conflitto aperto con il reato in una prospettiva di giustizia riparativa, promuovendo sia programmi di mediazione diretta ed indiretta, con parti singole e collettive; sia programmi di attività riparative, congruenti

- con il danno/l'offesa, capaci di ristorare le vittime e la collettività, di ricostruire legame sociale e di costruire sicurezza sociale (*tavolo Giustizia Riparativa*).
4. Garantire ai minori e giovani adulti entrati nel circuito penale il diritto/dovere all'istruzione, alla formazione professionale, all'orientamento e alla formazione-lavoro, attraverso fruibili offerte personalizzate di alternanza scuola-lavoro, stage formativi, tirocini di formazione-lavoro accompagnati e tutorati.
 5. Attivare una rete di servizi di orientamento e inserimento al lavoro per facilitare sia la definizione della domanda lavorativa da parte del ragazzo, sia l'incontro tra la domanda e l'offerta, sensibilizzando gli enti preposti a tale servizio, nonché le aziende e le imprese del mondo del lavoro.
 6. Promuovere una collaborazione permanente con i Centri per l'Impiego, finalizzata all'avviamento al lavoro, all'istituzione di borse di formazione-lavoro, alla realizzazione di progetti sperimentali diretti a verificare varie professionalità, nonché alla realizzazione di forme di imprenditorialità giovanile.
 7. Sostenere commesse di lavoro per i giovani dell'area penale da parte degli enti pubblici territoriali e dei privati utilizzando tutte le agevolazioni previste dalle leggi in materia, in particolare estendendo al settore l'applicazione della L. 22 giugno 2000, n. 193 "*Norme per favorire l'attività lavorativa dei detenuti*" (c.d. Legge Smuraglia);
 8. Incoraggiare forme di incentivazione che favoriscano le imprese ad assumere utenti sottoposti a provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria Minorile o che abbiano concluso l'iter penale.
 9. Promuovere e sostenere innovazione delle risorse della comunità, articolate in diverse forme e modalità di residenzialità, di sperimentazione interno/esterno, di interconnessione con le risorse e le opportunità dei territori, capaci di accogliere anche minori e giovani adulti in esecuzione di misure cautelari, di misure alternative e/o sostitutive della detenzione.
 10. Sperimentare, in alcune aree territoriali a rischio di intensità di fenomeni di devianza, azioni progettuali ed interventi innovativi di educazione, socializzazione, formazione, sperimentazione nel lavoro, riparazione.
 11. Promuovere e organizzare iniziative di formazione congiunta dei Servizi della Giustizia Minorile e di Comunità, dei Servizi degli Enti Locali, dei Servizi e delle Risorse del Terzo settore e del Volontariato, caratterizzate dall'interdisciplinarietà e orientate a mettere a confronto approcci, modelli, metodi e strumenti e a sviluppare progetti innovativi ed intese operative.
 12. Promuovere e sostenere protocolli/accordi di collaborazione operativa tra i Servizi della Giustizia Minorile e i Servizi dell'Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari (*in particolare Servizio Multidisciplinare Adolescenze Complesse, Psicologia Clinica, Neuropsichiatria, Psichiatria, Servizio per le Dipendenze*), in risposta ai bisogni di salute dei minori entrati nel circuito penale e sottoposti a misure disposte dall'Autorità Giudiziaria Minorile, a garanzia di una valutazione multidisciplinare e di una presa in carico integrata delle problematiche di disagio e disturbo psicopatologico, di alcoldipendenza, di tossicodipendenza e di tossicofilia, ivi compreso l'inserimento in comunità terapeutiche e in strutture riabilitative accreditate.
 13. Promuovere il trattamento dei minori e giovani adulti imputati di reati contro la libertà sessuale, con un intervento multidisciplinare e individualizzato (assistente sociale, educatore professionale e psicologo) e specialistico di tipo clinico (diagnosi e cura) – almeno in fase di valutazione iniziale (art. 9 DPR 448/88) – rivolto anche alle loro famiglie, soprattutto nei casi in cui gli abusi e i maltrattamenti vengono consumati in ambito intrafamiliare. La risposta che le istituzioni mettono in campo è di tipo sociale, dove gli USSM vengono investiti, rivestendo un ruolo fondamentale, quali connettori, insieme agli altri Servizi, di un

intervento multidisciplinare ad alta valenza psicosociale ed in raccordo con le risorse professionali presenti sul territorio, soprattutto specialistiche. Al progetto personalizzato, pertanto, si aggiungono diverse opzioni che possono prevedere specifici interventi quali la partecipazione a gruppi di sostegno, la partecipazione a gruppi per il trattamento degli adolescenti autori di reato d'abuso, la partecipazione a gruppi di educazione all'affettività, la partecipazione a gruppi di supporto per i genitori; è evidente che tali azioni si costruiscono anche in sinergia con i servizi dell'Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari.

12 COORDINAMENTO CON LE ISTITUZIONI DEL TERRITORIO

Quadro generale

Le attività per il reinserimento sociale delle persone in esecuzione penale, dei dimittendi e delle persone sottoposte alle misure di sicurezza sono sollecitate dalle medesime dinamiche che a livello più generale interessano l'assetto del nostro modello di welfare. Nello specifico, è oramai noto a tutti che l'attuale impostazione dei programmi di welfare da sola non è più in grado di affrontare le sfide future. Sinteticamente osserviamo che i fenomeni demografici e i mutamenti sociali ci consegnano una società sempre più vecchia, con una scarsa propensione alla natalità e frammentata. In questo scenario, i bilanci pubblici, non riescono a corrispondere alla crescente e personalizzata domanda di servizi e alla progressiva deresponsabilizzazione dei cittadini. Queste sono le ragioni che hanno aperto una profonda riflessione in merito al ruolo dell'ente pubblico e degli attori sociali *profit* e *no profit* operanti in questo settore. In questa situazione, già allo stato attuale, si creano gli spazi per l'agire auto-organizzato da parte del terzo settore e di gruppi di persone. Un agire stimolato anche dal fatto che i finanziamenti a sostegno delle diverse attività non provengono esclusivamente dagli enti locali ma sempre più frequentemente da iniziative di ricerca fondi e dal finanziamento collettivo. Si avverte pertanto la necessità di un maggior coordinamento tra la pluralità di attori che operano a diverso titolo all'interno della Casa circondariale e più in generale nell'ambito del reinserimento sociale.

Obiettivo generale

L'obiettivo è quello di mettere in campo un'azione integrata che possa tendere a dare attuazione al principio di sussidiarietà circolare nel senso di integrare in modo sistemico la sfera politico-istituzionale, quella del settore *for profit* e quella *no profit* e più in generale della società civile. Nello specifico si dovranno individuare le migliori modalità per favorire l'interazione tra i citati attori nelle fasi di: pianificazione, progettazione erogazione e valutazione delle diverse azioni.

Linee di indirizzo

1. Mappare periodicamente le attività svolte delle realtà associative a favore delle persone in esecuzione penale, dei dimittendi e delle persone sottoposte alle misure di sicurezza e dei minori e giovani adulti sottoposti a procedimento penale.
2. Sentire, nell'ambito dei Gruppi tecnici operativi (di cui all'articolo 3 del Protocollo d'Intesa), i rappresentanti del terzo settore e/o delle realtà associative nelle fasi di programmazione, di attuazione, di coordinamento e verifica delle singole azioni.

13 GIUSTIZIA RIPARATIVA

Quadro generale

La giustizia riparativa rappresenta un paradigma teorico e metodologico basato sulla centralità della vittima e della riparazione, che considera il reato non solo come un'offesa allo Stato ma come una frattura nelle relazioni sociali la cui ricomposizione passa attraverso il dialogo e la riparazione. Questo modello di giustizia nasce dall'esigenza di attribuire un ruolo di primo piano alle vittime dirette e/o indirette di un reato, rendendole, insieme al reo, protagoniste della propria personale vicenda, concedendo loro un'opportunità per riconquistare la dignità perduta, per ritrovare spazi di libertà e di vita che sono stati compromessi dal crimine e per diventare soggetti attivi e non meri destinatari passivi di un'azione che ripara.

Rispetto all'autore di reato, inoltre, la giustizia riparativa promuove l'idea di un soggetto che partecipa in modo attivo e responsabile, che coglie la possibilità di proporre un'immagine diversa di sé, slegata dal reato e orientata invece verso buone pratiche: ciò gli permette di passare da una fase di ricostruzione dei fatti e giustificazione del proprio comportamento a una fase propositiva, rivolta al futuro anziché al passato, in cui si attiva concretamente in favore della vittima o della comunità.

Obiettivo generale

L'obiettivo generale è quello di sviluppare attraverso iniziative e progetti specifici, sia all'interno dell'istituto penitenziario che in sede di esecuzione penale esterna, sinergie utili alla promozione e all'implementazione di programmi di giustizia riparativa in favore dei condannati, delle vittime e della comunità.

Linee di indirizzo

1. Favorire l'implementazione di tutte le forme e i programmi di giustizia riparativa come, ad esempio, previo acquisizione del consenso di entrambe le parti, la mediazione reo-vittima, community o family group conferencing, victim panels, o altre iniziative che favoriscano la riflessione e la responsabilizzazione del condannato e aprano la possibilità alle vittime, se lo desiderano, di divenire parte attiva.
2. Promuovere attività di sensibilizzazione e informazione sulla giustizia riparativa all'interno e all'esterno del carcere rivolte a condannati, familiari, personale penitenziario, persone a vario titolo operanti all'interno della realtà carceraria e della comunità.
3. Verificare la possibilità di collaborazioni su progetti specifici riguardanti i temi della gestione dei conflitti e della comunicazione con i settori educativo, scolastico e culturale interni al carcere.
4. Verificare la possibilità di dare attuazione a specifici percorsi riparativi rivolti ai minori in esecuzione penale esterna sul territorio.
5. Creare spazi di accoglienza per le vittime di reato che garantiscano ascolto e supporto e permettano, se del caso, la conoscenza dei percorsi di giustizia riparativa possibili, favorendo in questo modo l'opportunità di un dialogo anche indiretto tra "dentro" e "fuori" nel rispetto dei diritti delle vittime, dei loro desiderio e bisogni.

14 VERIFICA E PUBBLICIZZAZIONE DEI RISULTATI

L'andamento delle attività derivanti dall'applicazione delle presenti linee di indirizzo sarà oggetto di monitoraggio e verifica, anche in termini di efficacia, con cadenza annuale assicurando la puntuale informazione al Garante dei diritti dei detenuti. La Commissione Tecnica dovrà preventivamente individuare gli indicatori da impiegare nelle fasi di monitoraggio e verifica. Il monitoraggio e la valutazione dei progetti saranno svolti secondo le modalità individuate dalla Commissione tecnica.